

DEMOCRAZIA E DIRITTI SOCIALI NELL'IMMAGINARIO GIURIDICO MODERNO

1. Premessa - 2. Un "immaginario" dei diritti sociali? - 3. Lo Spazio simbolico dei diritti sociali nel tempo presente

1. Premessa

Il ventesimo secolo è stato certamente un secolo violento, sia nella sua corsa verso e attraverso il progresso, sia nelle evidenti ed epocali crisi politiche, culturali ed etiche. Molto spesso si sente risuonare l'idea dei diritti sociali come strumento di garanzia dell'uomo che vive in uno stato di democraticità apparente, collegata alla semplice idea di progresso. Oggi, come in passato, i diritti restano l'asse di stabilità tra inviolabilità delle prerogative individuali e appropriazione della ricchezza sociale. Mentre in passato, l'uomo veniva estrapolato dai problemi legati al feudalesimo e introdotto nel sistema di rinascita come cittadino intriso da eguaglianza formale, oggi lo stesso, deve fare i conti con gli esiti di quel sistema caratterizzato da disuguaglianze sociali, frutto dell'eguaglianza formale, caratterizzato dalle contraddizioni delle moderne società complesse (disoccupazione, distruzione dell'ambiente, sistema sanitario)¹.

Da oltre cinque anni, non si fa altro che parlare della più grave crisi finanziaria da quella del Ventinove quando soprattutto alcune conquiste sociali che sembravano acquisite da tempo, vengono messe in discussione per la loro difficile armonizzazione con il vincolo della scarsità di risorse. Inizialmente si trattava di crisi politica, per meglio dire di crisi delle istituzioni², successivamente tutto questo, si è trasformato in crisi sociale. I diritti, si collocano al centro dei rapporti tra alcune categorie chiave come quelle di eguaglianza e di solidarietà, quella di Stato sociale nonché quella di cittadinanza. Più degli altri diritti, quelli sociali sembrano soffrire più la crisi economica. Il termine crisi, spesso utilizzato per indicare questo momento di difficoltà, aveva inizialmente un significato diverso, non necessariamente con accezione negativa; si pensi al significato classico nella dottrina di Santi Romano. Per il giurista siciliano, la crisi intesa sul piano giuridico-istituzionale indicava

¹ Cfr. P. BARCELLONA, *I diritti economici, sociali e culturali nell'ordinamento interno*, in AA.VV., *Diritti economici sociali e culturali nella prospettiva di un nuovo stato sociale*, Padova, 1990, pp. 19 ss.

² A proposito di crisi delle Istituzioni, si veda L. DI SANTO, *L'universo giuridico tra tempo patico e tempo gnosico*, Padova, 2012.



una fase di “passaggio”, una transizione tra due momenti storici, tra due modelli di organizzazione statale³.

Tra le varie figure di pensatori originali che hanno avuto la sensibilità per leggere, spesso in anticipo quasi profeticamente i segni e la portata delle metamorfosi che segnavano il mondo e che hanno avuto la forza di trarne lezioni efficaci, emerge Cornelius Castoriadis. La sua coerenza di pensiero, provata sul conto della stretta critica della tradizione filosofica occidentale e la proposizione di concetti e chiavi interpretative di quell’ambito che egli chiama “sociale storico”, rappresenta il punto di partenza, per la riflessione sulle società umane, sulla loro storicità e su ciò che le rende possibili. La sua utopia sembra essere tra la più illuministiche. L’idea è quella di una società autonoma composta da uomini liberi che hanno la necessità di essere liberati dall’eteronomia istituita. Coraggiosamente, l’idea di Castoriadis è quella di osservare la società moderna e delucidare quali sono i spiragli di sovranità ancora oggi praticabili dal cittadino e di quali diritti sociali è ancora titolare. Analizzare i diritti sociali significa fare i conti con gli assetti degli ordinamenti costituzionali democratici non solamente con la tutela dell’individuo detentore (proprietario) dei diritti, ma anche con quella che Pietro Barcellona definì: «fabbricazione sociale del cittadino democratico»⁴.

2. Un “immaginario” dei diritti sociali?

Democrazia e sovranità popolare sono criteri di legittimazione del potere, ma anche condizioni e strumenti per diminuire la pressione potestativa sulla realtà esistenziale e sociale. È perciò fondamentale obbligazione democratica dividere e limitare il potere, ed anche estendere gli ambiti di vita in cui l’associabilità e la produttività delle azioni umane cerchino, nei modi storicamente, possibili, alternative alla logica potestativa⁵.

Il problema dunque dei diritti sociali, si presenta come problema storico e non riguarda il solo dilemma “nazionale”. In Italia, stando alla legislazione, siamo entrati pienamente nel *welfare state* solo a partire dalla seconda metà degli anni settanta, sia attraverso l’ampio riconoscimento e

³ S. ROMANO, *La crisi dello Stato*, Milano, 1969, p. 23.

⁴ P. BARCELLONA, *Questione sociale e questione democratica*, *Critica marxista*, 1993, n. 5, pp. 39-44.

⁵ A. ARDIGÒ, *Diritti economici sociali e culturali nella prospettiva di un nuovo stato sociale*, cit., p.11.

decentramento statale alle autonomie regionali e locali, sia per l'avvio della riforma sanitaria universalistica (alla fine del 1978)⁶.

Tra i mille volti del fenomeno della postmodernità, si può scorgere con evidenza, uno scenario dove i tempi dello sviluppo economico sono dettati dal mercato mondiale dove «le economie nazionali, sono scavalcate, gli stati nazione non riescono più a regolare i traffici e proteggere le loro comunità di base, un numero sempre crescente di operatori economici si muove nello spazio e nel tempo»⁷. Questo fenomeno è riassumibile con il termine decrescita. Questa teoria, arriva in Italia nel 2006, ispirando comportamenti umani individuali e collettivi. È uno “slogan politico” come afferma Paul Ariès, che vuole far esplodere l'ipocrisia del produttivismo. La decrescita non è la crescita negativa, ossimoro che rispecchia alla perfezione il dominio dell'immaginario della crescita. Il semplice rallentamento dello sviluppo sommerge la nostra società nello sgomento, aumenta i tassi di disoccupazione e precipita l'abbandono dei programmi sociali, sanitari, educativi culturali e ambientali. Non c'è niente di peggio di una società del lavoro senza lavoro, non c'è niente di peggio di una società della crescita in cui la crescita si rende irreperibile.

Questo regresso sociale e civile è esattamente quel che ci aspetta se non cambiamo la nostra direzione di marcia, motivo per il quale, la decrescita è concepibile soltanto all'interno di una “società della decrescita” ovvero sia nel quadro di un sistema basato su una logica diversa. Le cause del declino della felicità e dell'improduttività dei diritti sociali sono da rintracciare in una ideologia basata sulla rivalità. L'“uomo sovrattezzato”, identifica l'idea del morfinomane: «l'assuefazione deforma l'intero suo sistema di valori e mutila la sua capacità di giudizio. I drogati di ogni genere sono pronti a pagare sempre di più per godere sempre meno».

Come rileva Castoriadis ciò che oggi ci è richiesto è una nuova creazione di immaginario, per mettere al centro della vita umana significati diversi dall'espansione della produzione e del consumo e dare obiettivi di vita diversi, che possano essere riconosciuti dagli esseri umani come validi. Per Castoriadis l'obiettivo è quello di riuscire ad immaginare una società in cui i valori economici cessino di essere centrali (o unici), in cui l'economia e il lavoro sia ricondotta al suo ruolo di semplice strumento della vita umana e non venga più vista come fine ultimo. Si tratta di una società in cui si rinuncia alla corsa verso un continuo aumento dei consumi. Questo non è necessario solo per

⁶ Ivi, p. 146.

⁷ G. COTTURI, *Globalizzazione e territorio*, in *Democrazia e diritto*, 1996, n. 4, p. 6.

evitare la distruzione definitiva dell'ambiente terrestre, ma anche e soprattutto per emergere dalla condizione di miseria psichica e morale degli uomini contemporanei. La miseria psichica è costantemente alimentata da una decrescita nel e del mondo del lavoro⁸.

Tra la metà del settecento e la metà del novecento, osserva Castoriadis, l'immaginario economico si rafforzava grazie al grande sviluppo tecnico e produttivo e grazie alla presunta scientificità di un'economia politica sempre più impegnata a difendere e a glorificare il regime capitalista che a quello sviluppo conduceva. L'immaginario dell'autonomia ha segnato il passo, a favore di quello economico e dal processo di globalizzazione della produzione e dei consumi. La crisi è ancora in corso e rappresenta una delle più grandi patologie della globalizzazione. La realtà è che la globalizzazione è sempre esistita nel corso della storia del mondo. Già nel mondo romano, gli scambi commerciali varcavano i confini territoriali e contestualmente l'universo giuridico prendeva forma a favore di nuove tutele per e dell'individuo. Oltre che sviluppo economico dunque, il mondo ha preso parte a un teatro di nuovi diritti, creando quella che potrebbe definirsi: globalizzazione giuridica che a sua volta ha trasformato la portata del colonialismo in colonialismo economico contraddistinto da sfruttamento dei paesi più poveri, a favore di grandi stati. l'attuale scenario politico-sociale, appare in crisi sotto diversi punti di vista. Oggi, non sembra in discussione il valore democratico quanto le modalità di esercizio e le condizioni di realizzabilità della stessa, date le trasformazioni sociali e culturali in atto con la post-modernità. È il caso dunque, di ripensare la democrazia a fronte di una società civile mutata, ritrovare i valori e principi che hanno portato la sua nascita, rafforzandola in modo di riattivarla in un «ambiente socio-culturale più frammentato del suo ethos»⁹. È necessario dunque agire sul piano istituzionale tenendo conto degli ormai allargati confini. L'immaginario sociale mostra come le fondamenta della democrazia si siano assottigliate dei valori fondanti e di come nella visione degli stati nazionali, abbia male attutito il forte scontro con i gruppi oligarchici finanziari e tecnocratici. In questo quadro, le decisioni politiche dipendono sempre meno dagli individui e sempre più dai poteri subordinati a interessi economici.

3. Lo Spazio simbolico dei diritti sociali nel tempo presente

⁸ Cfr. S. LATOUCHE, *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, 2008, p. 22.

⁹ M. TOSO, *Democrazia e libertà. Laicità oltre il neoilluminismo post moderno*, Roma, 2006, p. 51.

Il termine “moderno” sembra indicare solo un riferimento temporale. In realtà cela un'appartenenza più vasta di una semplice collocazione cronologica. Quello che si è verificato nella modernità è anzitutto, come lo ha descritto Charles Taylor, un radicale mutamento del nostro modo di comprenderci o, meglio, d'immaginarci, di percepirci come soggetti che agiscono e operano insieme ad altri nel tempo e nel mondo¹⁰. Questo cambiamento ha avuto conseguenze impreviste che hanno rivoluzionato l'intero pianeta, ma non ha perciò scritto l'ultima parola nella storia dell'umanità. La modernità consiste principalmente in un insieme di pratiche nuove, alcune storicamente inedite, che presuppongono nuovi modi d'immaginare sé, gli altri, lo spazio e il tempo. I cambiamenti sono stati resi possibili, ovviamente, da profonde trasformazioni materiali (tecnologiche, sociali, economiche), ma hanno anche richiesto un significativo mutamento nel modo di comprendere, di percepire se stessi e le proprie relazioni con gli altri membri della propria società¹¹. Ampliare l'orizzonte dei diritti non significa svuotarli del loro senso. Contrariamente, vista la loro elasticità, è necessario adattarli al mutato scenario sociale riflettendo sulla tensione tra individuo e collettività, ampliando il discorso individualistico dei diritti ad una dimensione sociale, e quindi mettere a fuoco anche la correlazione tra diritti e doveri, tra poteri dell'essere umano e suoi limiti¹².

Dinnanzi a uno scenario globale che si presenta oggi inabile a far fronte alle mancanze di equilibrio politico, si sente la necessità di configurare il diritto alla sopravvivenza come diritto fondamentale legato strettamente al diritto alla vita e quest'ultimo è insieme negativo e positivo, prova emblematica dell'interdipendenza fra tutti i tipi di diritti¹³. Il nucleo dei diritti, deve allargarsi fino a ricomprendere i diritti sociali internazionali, cioè i diritti della terza generazione (diritti di solidarietà, allo sviluppo, alla pace internazionale, ad un ambiente protetto, alla comunicazione) e della quarta generazione (diritti delle generazioni future, diritti a un patrimonio genetico non manipolato)¹⁴. L'immaginario sociale moderno è dunque terreno fertile per la nascita di nuovi diritti sociali: quelli di quarta generazione. Norberto Bobbio, pose in evidenza per primo, la categoria dei nuovi

¹⁰ C. TAYLOR, *Gli immaginari sociali moderni*, Roma, 2005, p. 8.

¹¹ Ivi, p. 9.

¹² Cfr. F. BIONDO, *Benessere, giustizia e diritti umani nel pensiero di Amartya Sen*, Torino, 2003, p. 185.

¹³ Cfr. T. CASADEI, “I Diritti assenti”. *Diritti umani ed esclusione della socialità, nella riflessione di Ignatieff*, in *Jura Gentium*, (<http://www.juragentium.org/forum/ignatieff/it/casadei.htm>).

¹⁴ *Ibid.*

diritti chiamandoli diritti della terza generazione, distinguendoli così dai diritti della prima generazione (i diritti politici, di libertà, di proprietà privata) e dai diritti della seconda generazione, o diritti sociali, inclusivi dei diritti al lavoro, all'istruzione, alla salute, oltre alle varie prestazioni pubbliche di assistenza e previdenza sociale garantite in particolare dallo Stato sociale o welfare State¹⁵.

I diritti di quarta generazione, rappresentano la vera libertà dell'individuo. Ancora in corso di riconoscimento, questi diritti, prefigurano uno scenario nuovo legato allo sviluppo della ricerca biologica, in cui diventeranno importanti questioni come l'integrità del patrimonio genetico. I nuovi diritti sono i figli della tecnologia. Nuovi perché diversi da quelli codificati nelle carte costituzionali pur se ad essi riconducibili e come risultato dell'evoluzione da diritti naturali in diritti positivi. L'uomo non vive nel tempo ma vive il tempo, risentendo in maniera propria e specifica delle trasformazioni della realtà sociale: trasformazione indotta dalle tecnologie dell'accelerazione che porta nel suo inconscio una crisi antropologica entro cui si è formata la democrazia.

MARIKA GIMINI
Università degli Studi di Cassino
e del Lazio Meridionale

Abstract

This paper investigates the relationship between democracy and social rights. The Author points out how the economic and financial crisis leads to the ineffectiveness of social rights. In particular, the analysis follows the arguments of Cornelius Castoriadis, in order to outline a modern legal imaginary of social rights. This approach makes it possible to distinguish between the different generations of rights, according to the thesis of Norberto Bobbio.

¹⁵ Sulla generazione dei nuovi diritti, si veda l'introduzione di N. Bobbio a *L'età dei diritti*, Torino, 1991, p. 14.